

UN BEL LIBRO DI CAMILLA CEDERNA SUL «CASO PINELLI»

Una finestra sulla strage

La nota scrittrice ci porta, gradino per gradino, alla consapevolezza dell'impossibilità materiale che l'anarchico milanese si sia ucciso - La figura umana di Pinelli

La morte di Giuseppe Pinelli si sta veramente trasformando nel « caso Dreyfus » della società italiana degli anni settanta. Sono ormai infatti molti i volumi che rispecchiano l'atteggiamento dell'opinione pubblica democratica: dalle « Bombe di Milano » alla « Strage di Stato », da « Pinelli, un suicidio di Stato » a « Pinelli, una finestra sulla strage ». Ed è proprio di quest'ultimo libro-denuncia che vogliamo parlare.

Il volume di 150 pagine edito da Feltrinelli reca la firma di una delle più note giornaliste italiane, Camilla Cederna, che da due anni, ormai, segue con intensa partecipazione umana la vicenda della morte dell'anarchico.

« Pinelli, una finestra sulla strage » è infatti l'attenta testimonianza di una teste che ha partecipato in prima persona alle principali scene della tragedia.

Poche pagine sono sufficienti per comprendere la partecipazione umana della autrice. Basterà citare poche frasi. Ecco, ad esempio, il primo incontro con la vedova la stessa notte dalla morte del marito: « Noi siamo lì, io almeno con quel senso di vergogna che prende un giornalista quando entra nella casa del dolore, a tendere il collo sopra il taccuino, a fare domande alle volte anche crudeli a chi piange. Ma Licia Pinelli non piange, ed è per questo che fa più impressione: è lì tutta dritta nella sua vestaglietta rosa dal colletto ricamato, con un bel viso grigio di pallore e gli occhi intenti che han sotto un alone oscuro. Parla piano per non svegliare le bambine ma, decisa a non lasciarci entrare, socchiude appena la porta, e sta lì ben piantata in quella fessura, a difendere la sua casa ».

Ma seguiamo la fatica della Cederna nella descrizione

della figura umana di Giuseppe Pinelli: « Così esuberante, giovane, eccessivo agli amici intellettuali Pinelli pareva un personaggio del passato, un po' sul tipo di quegli operai comunisti che la sera leggevano Gorki. E sembrava loro che appartenesse al passato anche per quel suo frequente discorso sui valori piuttosto che sulle strategie politiche o sul problema del potere, abbastanza tipico di una certa categoria di anarchici. Una sua idea fissa era quella dell'avvicinarsi delle cariche e dei ruoli in una società dove tutti contassero in modo uguale, per evitare la scissione tra il lavoro manuale e quello intellettuale ».

Con la sua bella prosa Camilla Cederna ci porta, gradino per gradino, alla consapevolezza dell'impossibilità materiale che Giuseppe Pinelli si sia ucciso. Poliziotti, magistrati, avvocati vengono esaminati e sezionati dal bi-

sturi spesso feroce della Cederna mettendone in risalto le contraddizioni più eclatanti.

Un libro che si legge tutto d'un fiato, arrivando d'un balzo solo all'ultima frase: « Il caso Pinelli è importantissimo perchè se è necessario che gli scandali avvengano, è colpevole lasciarlo smorzare in un clima di rassegnato torpore. Pinelli è stato la vittima innocente di un gioco più vasto e più crudele, anche sul quale va fatta luce al più presto, cioè il caso Valpreda. Ristabilire la verità sulla morte di Pinelli è un dovere politico e morale; è indispensabile per aiutare a far sì che la giustizia in Italia non sia soltanto quella statua melensa nel cortile di un tribunale che si è rivelata incapace di assolvere i suoi compiti. Ed è la premessa per evitare che vi sia una seconda vittima innocente, Pietro Valpreda ».

M. SASS.